

BUCCAFERÒ

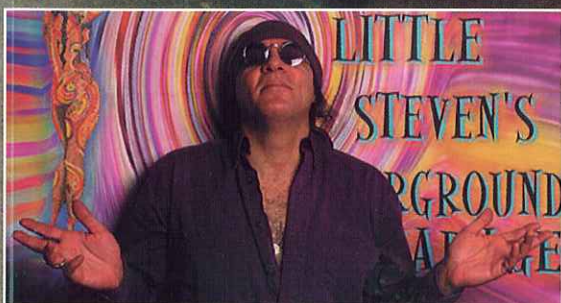
MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK
N° 291 GIUGNO 2007 Anno XXVII € 4.00

Bruce Springsteen

Live in Dublin

**RYAN ADAMS
PORTER WAGONER
WHITE STRIPES
DAVID BROMBERG
BOB DYLAN
CHARLIE DANIELS BAND
THE TRAVELING WILBURYS
MARC OLSON
IAN HUNTER
XAVIER RUDD
QUEENS OF THE STONE AGE**

Steven Van Zandt



intervista esclusiva!

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



"Rax" Lacour alla chitarra, Antoine Perrut al basso, Vincent Thomas alla batteria, gente che supporta a dovere l'espressivo soffio d'armonica del nostro.

Un doppio significato, quindi, che include l'omaggio a un genere composito da lui tanto amato, quell'incrocio tra blues, rock'n'roll, zydeco che conduce proprio al meridione. Un bel disco davvero. Se l'opener, *Put It Down*, è un puro distillato di rock'n'roll, l'epicentro del lavoro sta nella notturna e toccante (registrata "one-track" compresi il solo di sax e il loop di basso), *Mali-Mississippi*, basata su un efficace crescendo ritmico che sposta

l'accento sul ritornello. L'armonica soffia possente sulle note della title-track, un poderoso shuffle che, in quanto a dodici battute, fa il paio con il lento umido e teso di *Livin' On The Highway*, laddove il tradizionale *Long Bab* fornisce l'occasione per prendere in mano l'accordione e dare vita a un pezzo di zydeco dal lento incedere.

Tra gli altri pezzi del disco, per il quale Nico manifesta tutte le sue qualità di autore, *New Man Out Of Me*, eccellente lento in minore e *Ain't No Need*, brano fortificato da una trama funky e scritto in collaborazione con il chitarrista Neal Black.

Indi, una rilettura di *Midnight Rambler* (Louisiana Red), blues ortodosso e marcato, con tanto di riff alla Elmore James e la bella ballata *When Love's Gone*, composta da Henri Lacour.

Da ultimo, il disco è fornito di un programma video in grado di "girare" con la maggior parte dei computer, contenente bio, testi, notizie varie.

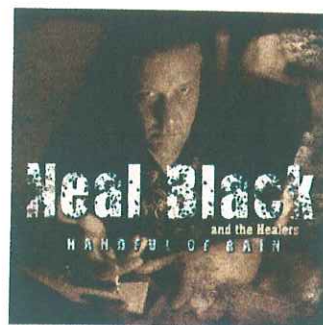
Un bel lavoro.

Roberto Giuli

NEAL BLACK AND THE HEALERS

Handful Of Rain
Dixiefrog Records/IRD
●●●○○

In certe tracce e in alcuni passaggi di *Handful Of Rain* sembra quasi che lo scomparso John Campbell sia risorto e abbia preso in prestito la chitarra e la voce di Neal Black per ritornare tra noi e gratificarci ancora della sua irruenza e dei suoi riti voodoo non solo musicali. Il chitarrista, cantante e compositore Neal Walden Black offre all'ascoltatore una saggia miscela di blues, di boogie, di rock ben strutturato sorretto da una voce roca e talvolta "maledetta" e da una chitarra incisiva, spesso nervosa, sovente tagliente come una lama di rasoio. *Handful Of Rain* è il quinto lavoro discografico per l'etichetta Dixiefrog, esemplare compendio di esperienze (non solo) musicali maturate durante il continuo peregrinare di Black tra North Carolina, Texas, New York City, Mexico ecc. Il CD si apre con l'esplosiva *Roll Away Voodoo Sister*, una tor-



renziale traccia firmata dallo stesso Black in grado di mettere subito in chiaro quali siano le intenzioni del titolare. Il viaggio prosegue con il tradizionale *Black Girl* (già rivisitato da John Phillips, Marianne Faithfull, Long John Baldry solo per citare alcuni nomi), riletto da Black in maniera deliziosa. È la volta dello strumentale *Fish Drip Jones* che fa il paio con l'altro brano privo di testo *Rainbow Graveyard*, entrambi ottimi palcoscenici per le evoluzioni chitarristiche di Black. Completano il CD ben 7 composizioni a firma Neal Black e 3 brani di altrui proprietà (*Black Mountain Rag*, *Evil*, *Judgement Day* per i quali sono stati coinvolti Merle Travis, Willie Dixon, Howlin Wolf, Robert Johnson). Delle tracce originali meritano adeguata segnalazione l'inquietante *God Down Here*, l'intensa *Cry Today* (sorretta da un pregevole lavoro al piano di Val Cronk, co-produttore della raccolta e già collaboratore del texano Augie Meyers), la sinuosa *Dirty Leg Fever*, la scatenata *Handful Of Rain*, gli oltre 7 minuti della sofferta *Who They Really Are*.

Oltre al già citato Val Cronk, accompagnano Black il batterista Lloyd Herman (in precedenza collaboratore di Gatemouth Brown), l'armonicista Rusty Martin (di San Antonio, Texas, proprietario del CD *Live At Navasota Blues Festival '98*) e Gib Wharton alla pedal e lap steel guitar (presente in incisioni di Van Morrison, The Holmes Brothers, Cassandra Wilson e altri artisti ancora).

Riccardo Caccia

JIM SUHLER & MONKEY BEAT

Tijuana bible
Rounder/IRD
●●●○○

I "Tijuana bibles" erano dei fumetti pornografici molto famosi negli States tra gli anni venti e gli anni cinquanta; piccoli oggetti, oggi da collezione, che evocano un intero universo.

Non è ben chiaro il motivo per cui fossero dedicati alla città di confine; fatto sta che anche questa evoca un immaginario ben preciso.

"The good book of that border town, Lord it's bound to bring you down". Comincia con questi versi la "bibbia" di Jim Suhler & Monkey Beat, due linee possenti strappate giusto alla title track, che racchiudono in sé una lucida iconografia e un'istantanea a colori sfocati di un tempo perduto davanti al bancone del bar; fossimo più a est sarebbe un blues delle colline del Mississippi.

Il pezzo è giocato su uno di quei "riff-non riff" che consistono nel percuotere in maniera minimale le corde della chitarra, producendo qualcosa di torrido; un po' come facevano gli Stones in *Honky Tonk Woman*. *Devil In Me*, che sembra un pezzo di Slim Harpo avvelenato, il bluesaccio alla Blues Project di *Drunken Hearted Boy*, *Mexican Run*, *Border Rock*; insomma, un'antologia della frontiera, come recita il sottotitolo, quindici luride storie, una sorta di "Eat To The Beat" del border.

Jim, texano classe 1960, arriva a questo lavoro



dopo tanta strada e dopo essersi costruito una solida credibilità come giornalista e dj e guadagnato la stima di mentori come George Thorogood (con i cui Destroyers ha partecipato al tour del 1999, da cui l'album *Live In 99*, contribuendo a rinforzarne ulteriormente il sound) e colleghi quali Mike Morgan. E pesta duro, non in quanto a volume né in quanto a distorsione, bensì in quanto a essenzialità, quell'essenzialità tipica dei rock trio, ma assolutamente snella, compatta e mai pesante.

Non c'è fronzolo in *Tijuana Bible*, nessun orpello inutile, solo una chitarra, una keyboards (Shawn Phares), una sezione ritmica (Carlton Powell al basso e Jimmy Morgan alla batteria) che non concede nulla di più e che mostra nelle proprie pieghe i richiami più disparati a certo rock d'annata, dagli Zeppelin, ai Cream agli Stooges ai Destroyers, proprio; c'è una sorta di compiacimento e nessun biasimo ad ascoltare tante influenze mescolate insieme. Per cartoline sfocate come il rock'n'roll di *Up To My Neck In You*, *Long Hot Summer*, quasi west-coastiana, *Black Sky*, *Deep Water Lullaby*, *Years Of Tears*.

Un disco duro e schietto, avvincente nel minimalismo elettrico di canzoni come *Juice*, *Chaos In Tejas*, *I Could've Had Religion*. In fondo, come se fossimo a Tijuana o Ciudad Juarez.

Al confine.

Roberto Giuli

CANDYE KANE

Guitar'd and feathered
Ruf
●●●○○

Viso da bambola, nome da pin up, seno tragicamente prospero, look vistoso e kitsch, Candy Kane sembra un personaggio da soap opera trash e invece è una brava cantante bianca di blues. In verità con le soap opera e i suc-